

OTTOBRE 2010



Scenario dell'economia

a cura dell'Ufficio Studi della Cisl

LO SCENARIO DELL'ECONOMIA

Ottobre 2010¹

A cura di: Bruno CHIARINI *Univ. Napoli Parthenope*
Gabriele OLINI *Uff. Studi CISL*

L'economia americana ed europea alle prese con una bassa crescita

La ripresa economica all'inizio dell'autunno ha ampi margini di incertezza. La crescita globale nella seconda parte dell'anno si prospetta abbastanza debole. Lo sviluppo negli Stati Uniti ha avuto nella primavera ed in estate un andamento meno positivo rispetto a quello che si sperava, specificamente sul fronte delle famiglie; i bilanci delle imprese hanno presentato conti complessivamente migliori, ma i dati dell'occupazione e le attese dei consumatori restano complessivamente depressi; incidono la precedente forte distruzione di ricchezza e la permanenza della restrizione del credito. Le previsioni sul Pil USA nel 2010 sono molto divaricate andando dall'1-1,5% al 3%. La disoccupazione negli Stati Uniti potrebbe superare il 10 per cento a fine anno.

Le economie più dinamiche rimangono quelle emergenti, in particolare la Cina, il cui Pil ha superato in valori nominali, oltre che in parità di potere d'acquisto, il Giappone. Il tasso di aumento dovrebbe rimanere sopra al 10% nella seconda metà del 2010. La dinamica per effetto delle politiche della banca centrale cinese ha rallentato un po', ma soprattutto è mancato il cambio di cavallo della ripresa dalla domanda estera a quella interna. Le esportazioni restano trainanti, i consumi irrilevanti, lo stato sociale inesistente. Da qui forti tensioni che si affacciano qua e là. D'altronde le esportazioni di Pechino dipendono dal tono della domanda mondiale. La Cina è già un protagonista imprescindibile dello

Gli emergenti trainano la crescita mondiale

(Contributi medi alla crescita del PIL mondiale, pesi a PPA)

	Anni 80	Anni 90	Anni 2000	2010-15
Avanzati	1,9	1,7	1,1	1,2
UE	0,6	0,5	0,4	0,4
Stati Uniti	0,7	0,7	0,4	0,5
Emergenti	1,3	1,2	2,5	3,3
Cina	0,3	0,5	0,9	1,5
Mondo	3,2	2,9	3,6	4,5

Fonte: elaborazioni CSC su dati e previsioni FMI.

¹ Chiuso il 23 settembre 2010. Se non diversamente specificato, i dati si intendono di fonte ISTAT

scenario mondiale; un suo maggiore coinvolgimento deve camminare con standard e strategie maggiormente convergenti con quelle degli altri paesi.

Dovunque si discute sulle modalità dell'exit strategy; sarebbe auspicabile che i paesi occidentali puntino ad un atterraggio morbido dai sostegni all'economia degli ultimi anni; infatti la fissazione

dei piani di rientro si scontra con un'economia che è ancora sotto tono e risente dell'allentamento degli incentivi. In Europa la Germania, che ha puntato tutto sulla competitività ed ha beneficiato ampiamente della svalutazione dell'euro, presenta i conti migliori per la ripresa; nel secondo trimestre del 2010 il PIL è cresciuto del 3,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La moneta unica si è svalutata in modo considerevole dall'inizio dell'anno ed in particolare durante la crisi greca; la prospettiva di una rottura dell'unione monetaria ha portato ad un indebolimento dell'euro sia verso il dollaro che verso lo yen. Successivamente, tra metà giugno e metà agosto, la moneta unica ha recuperato un po' verso la valuta statunitense ma non verso lo yen. La svalutazione dell'euro ha sostenuto

PRODOTTO INTERNO LORDO

Var.% trimestre su stesso periodo anno precedente

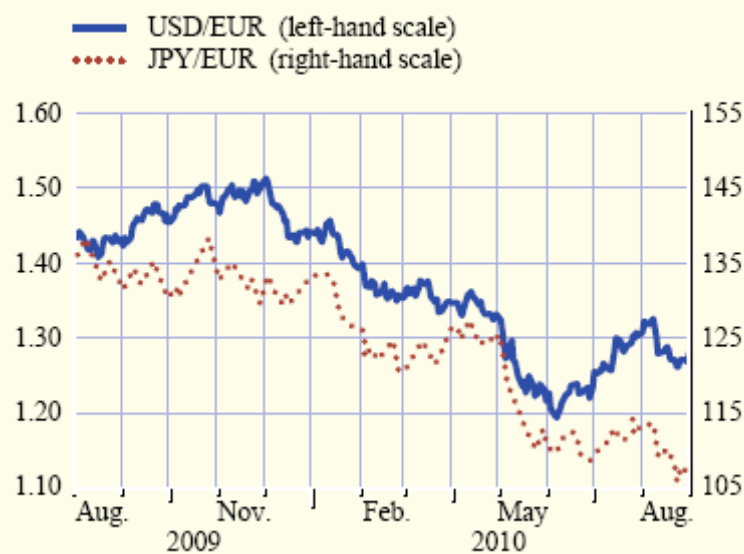
	2009		2010	
	Q3	Q4	Q1	Q2
EA16	-4.0	-2.0	0.8	1.9
EU27	-4.3	-2.2	0.7	1.9
Alcuni Stati Membri				
Germania	-4.4	-2.0	2.0	3.7
Irlanda	-7.7	-5.6	-0.6	:
Grecia	-2.5	-2.6	-2.3	-3.5
Spagna	-3.9	-3.0	-1.3	-0.1
Francia	-2.7	-0.5	1.2	1.7
Italia	-4.7	-2.8	0.5	1.1
Portogallo	-2.3	-1.0	1.8	1.4
Svezia	-5.9	-1.5	3.0	3.6
Regno Unito	-5.3	-2.9	-0.2	1.7
Altri Paesi				
Usa	-2.7	0.2	2.4	3.0
Giappone	-4.9	-1.3	4.4	1.9

Fonte: Eurostat

l'export, particolarmente tedesco.

Nei mesi a venire, comunque, il rallentamento asiatico e le politiche di austerità dei partner peseranno anche sulla Germania. L'economia tedesca, come quella cinese, ha puntato tutto sulle esportazioni, sostenute da una politica industriale e della produttività, che hanno accompagnato la crescita. E' questa una strada che dovremmo percorrere anche noi, anche se naturalmente gli strumenti andrebbero declinati con le caratteristiche specifiche del sistema produttivo. E poi ciò che è buono e virtuoso per una parte, non è detto che lo sia per l'insieme. A ragione vi è chi, come Fitoussi, nota che la strategia tedesca è troppo nazionale; tende, in mancanza di un adeguato quadro europeo,

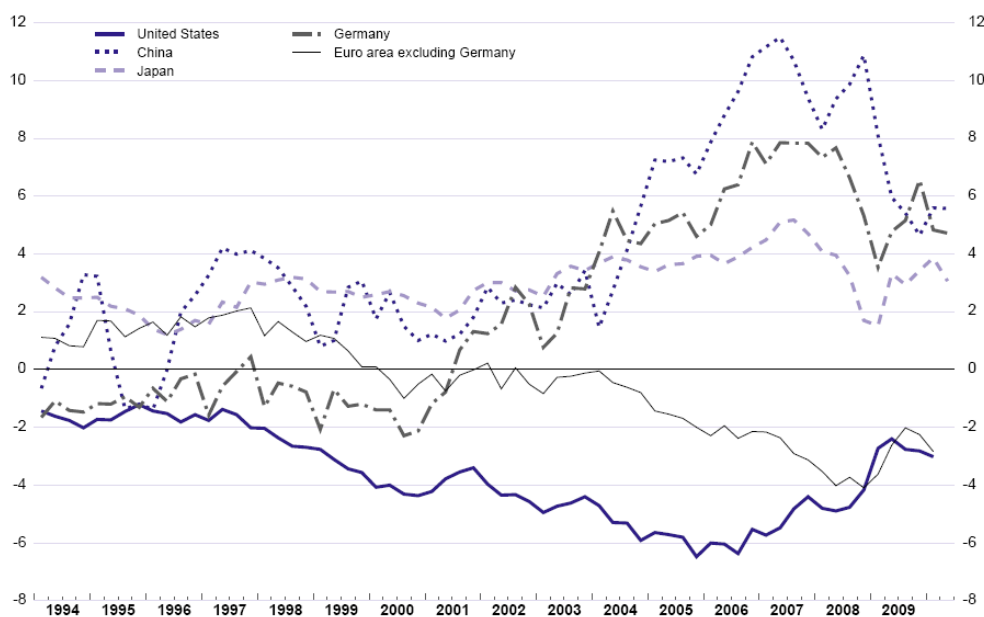
Tassi di cambio Euro/\$ (scala di sx) ed Euro/Yen (scala di dx) Fonte: BCE



basato sulla cooperazione ed il coordinamento, a scaricarsi sulle economie meno dinamiche della stessa area. Infatti gli impulsi recessivi provenienti dai paesi alle prese con politiche fiscali restrittive perché molto indebitati si trovano di fronte a politiche fiscali altrettanto restrittive dei paesi con conti decisamente più in ordine, come la Germania. Questo riduce il tasso di sviluppo dell'area e dei singoli stati.

In effetti la crescita del PIL nell'area euro nel secondo trimestre del 2010 è stata dell'1,9% rispetto allo stesso

Surplus e deficit di bilancia di parte corrente (% del PIL)



Fonte: OCSE

periodo dell'anno precedente, molto inferiore a quella tedesca. In sofferenza i paesi più colpiti dalla crisi finanziaria, Spagna e Grecia, con tassi ancora negativi. Ma la crescita è stata piuttosto limitata anche in Francia ed in Gran Bretagna con l'1,7%. Nel complesso dell'area euro lo sviluppo è guidato dalle esportazioni (secondo l'Eurostat cresciute del 12% in termini reali rispetto alla primavera 2009), mentre i consumi delle famiglie restano complessivamente deboli (-0,8%).

Tabella 1 PIL e componenti della domanda nell'area Euro – Var. % su trim. anno precedente

	2009		2010	
	III Trim.	IV Trim.	I Trim.	II Trim.
PIL	-4.0	-2.0	.8	1.9
Consumi delle famiglie	-1.2	-0.4	.3	.8
Consumi pubblici	2.6	1.7	1.2	1.1
Investimenti fissi lordi	-11.8	-9.3	-4.6	-1
Esportazioni	-13.4	-4.7	5.9	12.0
Importazioni	-12.1	-6.5	5	12.8

Fonte: Eurostat

- Gli indicatori sulla fiducia di famiglie e imprese sono in netto recupero rispetto ai minimi del 2009, sebbene con qualche incertezza. L'indicatore €coin – sviluppato dalla Banca d'Italia – dà una stima sintetica del quadro congiunturale corrente nell'area dell'euro. In agosto €coin ha registrato un lieve ribasso, a 0,37% da 0,40 in luglio. In settembre la riduzione dell'indicatore è proseguita raggiungendo il 0.34%.

Indici dei prezzi del greggio (in blu – scala sx) e delle materie prime non energetiche (linea trattegg – scala dx) Fonte: BCE

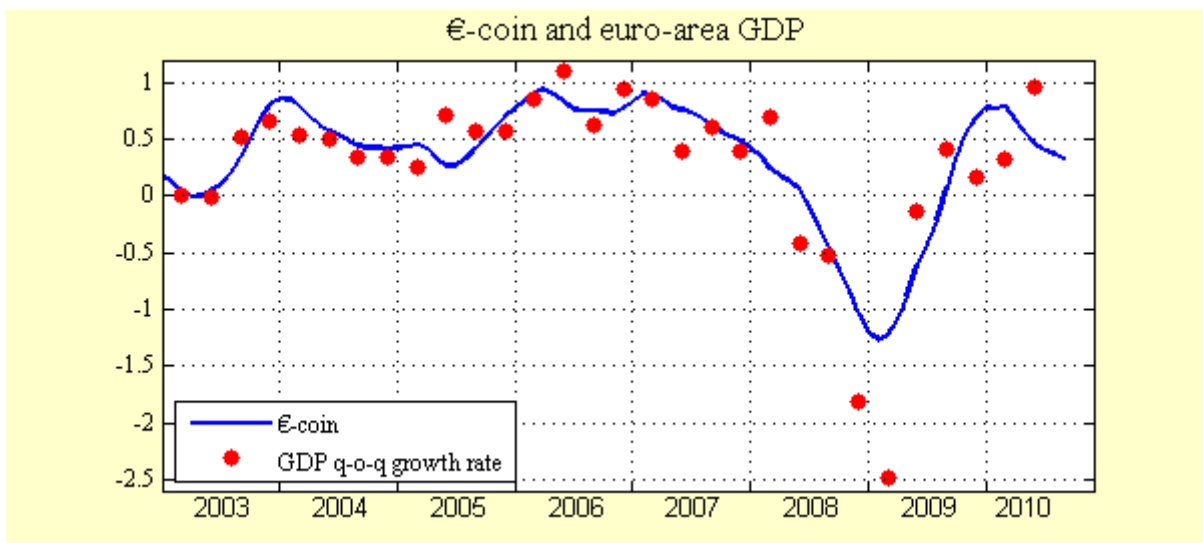


Il valore dell'indicatore nel trimestre estivo segnala un indebolimento della ripresa rispetto a quello primaverile. L'evoluzione della curva dei rendimenti e l'andamento della produzione industriale nei principali paesi dell'area dell'euro hanno frenato la dinamica dell'indicatore, che per contro è stata sostenuta dagli esiti favorevoli delle inchieste congiunturali presso le imprese e i consumatori.

Un potenziale problema, che potrebbe incidere in maniera rilevante sulle aspettative e sull'economia reale, riguarda l'andamento delle materie prime, in forte ripresa; il petrolio, però, dopo una rapida

ripresa dai livelli minimi, registra un periodo di relativa calma. Questo potrebbe salire qualora la ripresa di Cina, India e paesi emergenti diventasse più robusta.

€-coin: the Euro Area Economy – September 2010



E l'Italia cresce meno degli altri paesi; la crisi ha accentuato la caduta della produttività, già tallone d'Achille nel decennio precedente .

In Italia il PIL coll'1,1% è cresciuto meno dei principali partner. Da noi, ancor più che negli altri paesi, il fattore trainante sono state le esportazioni. Il manifatturiero che esporta, il made in Italy e i beni strumentali, peraltro molto colpito dalla crisi negli anni precedenti, ha ripreso tono. Anche le attese delle imprese sono migliorate. L'Ocse ha previsto una crescita intorno all'1,5% nel 2010 come nell'anno successivo. La produzione, però, è ben lontana dal tornare ai livelli pre crisi; nell'industria siamo ancora almeno tra il 15 ed il 20 % sotto i livelli del 2007; per il PIL siamo sotto di quasi sei punti. Le prospettive non sono rosee; occorrono troppi anni per tornare al punto di partenza.

Di questo passo il ritorno ai livelli di PIL pre-crisi avverrà:

Stati Uniti	Primo trimestre 2011
Germania	Secondo trimestre 2011
Giappone	Terzo trimestre 2011
Francia	Quarto trimestre 2011
Regno Unito	Primo trimestre 2012
Italia	Quarto trimestre 2013
Spagna	Terzo trimestre 2017

Una simulazione effettuata dal Centro Studi Confindustria e riportata nella tabella indica come con gli attuali ritmi di crescita l'Italia raggiungerà i livelli di produzione pre-crisi alla fine del 2013. Questa performance negativa è superata solo dalla Spagna.

L'Italia, inoltre, ha un elemento fortemente negativo, accentuato dalla crisi: l'andamento negativo della produttività. Secondo l'ISTAT² nel periodo 2000-2009 la produttività del lavoro presenta un andamento complessivamente negativo (-0,5 per cento in media d'anno), che sconta una dinamica

Tavola 1 - Contributi alla crescita della produttività del lavoro (medie annue)

	1980-2009	2000-2009	2000-2003	2003-2007	2007-2009
Crescita della Produttività del lavoro	1,2	-0,5	-0,8	0,7	-2,7
Contributi di:					
Capitale per ora lavorata	0,7	0,4	0,5	0,1	0,8
ICT*	0,1	0,0	0,0	-0,1	0,0
Non ICT	0,6	0,4	0,5	0,2	0,7
PTF	0,4	-0,9	-1,3	0,6	-3,4

* Per la definizione di capitale ICT e Non ICT si vedano le Note informative.

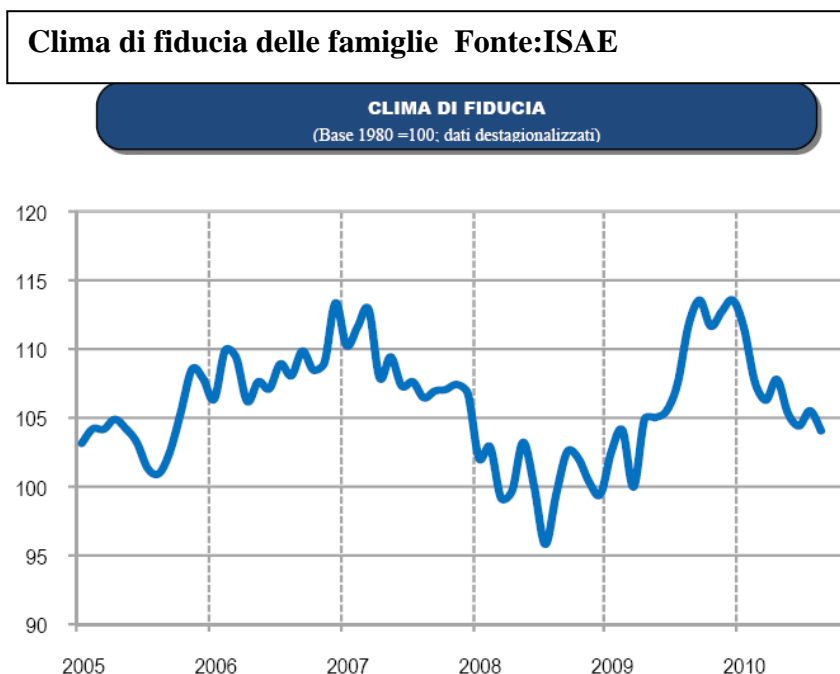
sfavorevole del valore aggiunto (-0,2 per cento in media d'anno) associata ad una crescita delle ore lavorate (0,4 per cento in media d'anno); tutto ciò nonostante la crescita della scolarizzazione che si è avuta tra gli occupati in questi anni.

L'andamento negativo della produttività si è accentuato naturalmente con la crisi: le imprese hanno trattenuto il lavoro di cui disponevano, non solo attraverso gli ammortizzatori sociali, nonostante

² ISTAT (2010), *Misure di produttività - Anni 1980-2009*, Statistiche in breve, 3 agosto.

che i livelli di attività fossero molto ridotti. Oltre infatti a ridurre la perdita di lavoro, questo consente di trattenere le competenze, di non disperderle e di mantenerle quindi mobilitabili con la ripresa economica. Ma se questa manca o si allontana troppo nel tempo? Il rischio di una riduzione degli organici si accentua, anche in una situazione congiunturale migliore rispetto a prima. Dal 2005 il divario di produttività si sta accentuando con i maggiori paesi europei e ciò porta ad una riduzione di competitività che rischia di ritardare ancor più il recupero dei livelli di produzione pre-crisi.

Dall'inizio dell'anno vi è stata una ripresa dei margini delle imprese italiane, dopo la caduta del 2009; hanno inciso nel 2010 un miglioramento per la situazione congiunturale in leggera ripresa, per la compressione dei costi e per i minori oneri finanziari netti. Secondo l'indagine sui dati cumulativi dei bilanci condotta dall'Ufficio Studi Mediobanca, l'industria manifatturiera nella prima metà del 2010 ha recuperato intorno ai due terzi dei margini persi nell'intero 2009; nel settore della trasformazione industriale il margine operativo netto in percentuale del valore aggiunto era caduto dal 20% del 2008 all'11,7% dell'anno successivo. Il calo è stato un po' meno brusco nell'insieme delle imprese dove si è passati dal 29,1% al 24,5%.



Il clima di fiducia delle famiglie dall'inizio dell'anno in Italia, secondo gli indicatori dell'ISAE, è in continuo deterioramento. Incidono i timori sull'occupazione, l'incertezza sulla situazione politica, le preoccupazioni sui propri redditi futuri. I diversi indicatori legati ai consumi (vendite al dettaglio, aspettative dei commercianti) sono altrettanto negativi.

Dopo i cali precedenti l'occupazione non migliora; le perdite di lavoro colpiscono ora i dipendenti a tempo indeterminato

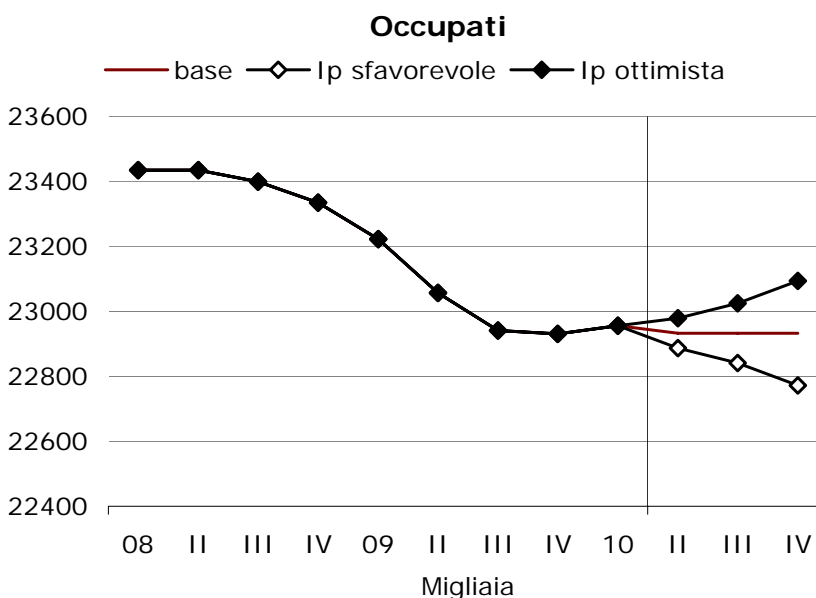
Secondo il Cnel la crisi ha fatto perdere un milione di posti di lavoro. Metà di questi è ancora all'interno delle aziende. L'altra metà è diventata disoccupata. In una prima fase i più colpiti sono stati i lavoratori atipici e, quindi, i giovani. Ora la caduta del lavoro temporaneo pare rallentata, anche se permane, e oltre il 90% delle perdite complessive di posti di lavoro si concentra tra i dipendenti assunti a tempo indeterminato. In molti casi si stanno ormai esaurendo i tempi per l'erogazione della Cassa integrazione, spingendo verso i licenziamenti specie in quelle realtà aziendali maggiormente colpite dalla recessione.

Nel secondo trimestre 2010 la riduzione del numero di occupati è stata pari allo 0,8 per cento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, in marginale calo rispetto al dato da gennaio a

marzo (-0,9%). Si tratta del saldo tra una sostenuta riduzione della componente italiana (-366.000 unità) e una significativa crescita di quella straniera (+171.000 unità), trascinata dall'aumento delle iscrizioni in anagrafe, a loro volta, fortemente influenzate dalle regolarizzazioni e dai ritardi nella concessione dei permessi di soggiorno. Di fatto, anche gli stranieri stanno risentendo degli effetti della crisi economica dal momento che, nonostante la crescita del numero di occupati, il tasso di occupazione continua a ridursi e la disoccupazione ad aumentare. Sempre nel secondo trimestre 2010 il numero complessivo degli occupati a tempo pieno registra una riduzione tendenziale dell'1,6 per cento (-316.000 unità). Il risultato è determinato principalmente dall'accentuata discesa dei dipendenti con contratto a tempo indeterminato (-283.000 unità con il -2,2%), in particolare nelle imprese di media dimensione della trasformazione industriale. A tale calo si associa quello dei dipendenti a termine a tempo pieno (-51.000 unità) non compensato dalla modesta crescita dell'occupazione autonoma a tempo pieno (+18.000 unità).

A livello territoriale, alla riduzione del Nord (-0,9 per cento, pari a -114.000 unità) e del Mezzogiorno (-1,4 per cento, pari a -88.000) si accompagna la sostanziale stabilità del Centro.

Persiste, nel confronto tendenziale, la forte riduzione del numero degli occupati nell'industria in senso stretto, soprattutto nel Nord. Il tasso di occupazione è pari al 57,2 per cento, con una flessione di sette decimi di punto percentuale rispetto al secondo trimestre 2009. L'aumento delle forze di lavoro, ovvero delle persone occupate o che cercano attivamente un lavoro, è molto basso: 0,2% in un anno, ad indicare un effetto scoraggiamento.



Fonte: elaborazioni e stime REF. su dati Istat

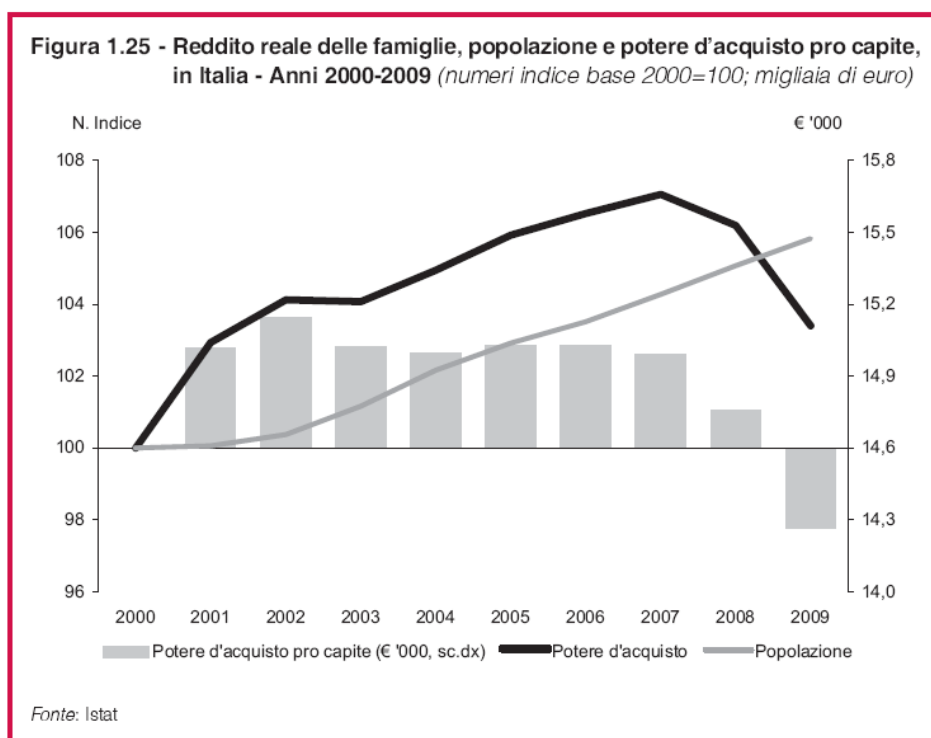
Nonostante ciò nella media del secondo trimestre 2010, il tasso di disoccupazione (destagionalizzato) è pari all'8,5 per cento, con un aumento di 0,1 decimi di punto rispetto al primo trimestre e di 1,0 punti rispetto al secondo trimestre 2009. Il tasso di disoccupazione maschile sale dal 6,3 per cento del secondo trimestre 2009 al 7,6 per cento; quello femminile passa dall'8,8 al 9,4 per cento.

Il Rapporto del CNEL sul mercato del lavoro di luglio prevede che, nonostante la ripresa, il recupero di occupazione nel 2010 sarà trascurabile, anche nella più ottimistica previsione di andamento del PIL. Il profilo più probabile è quello di una sostanziale stagnazione.

Si pone con urgenza la questione di un'exit strategy delle politiche del lavoro, che sappia limitare le conseguenze sociali della crisi senza disincentivare le azioni di ricerca e di riqualificazione da parte dei lavoratori coperti da forme di sussidio. Ma anche di come dare più fiato allo sviluppo economico italiano e di accompagnare il recupero dell'occupazione con la crescita della produttività.

Le retribuzioni da contratto nazionale tengono, ma i salari di fatto sono in calo per effetto della crisi. Escono dall'occupazione soprattutto gli occupati con retribuzione più bassa e questo determina una crescita "virtuale" della retribuzione media

Nonostante la profondità della crisi il sistema della contrattazione collettiva, come modificato ad inizio 2009, non si è inceppato. L'accordo ha favorito una chiusura più rapida dei contratti da rinnovare; quasi tutti sono stati unitari, molti sono stati siglati prima della scadenza a dimostrazione che le nuove regole aiutavano la contrattazione. Secondo i dati dell'Istat a luglio 2010 una larga parte dei dipendenti dell'industria (oltre il 90%) era coperta da contratto in vigore; una percentuale elevata si ha anche nei servizi privati (circa il 70%), dove, però, emergono alcune sacche di sofferenza. Tutt'altro discorso si ha naturalmente nel settore pubblico con il blocco della contrattazione. Il nuovo accordo non ha determinato perdite alla retribuzione, come sostenevano i critici. I dati a consuntivo dicono che le retribuzioni da contratto nazionale tengono; a luglio 2010 secondo l'Istat le retribuzioni contrattuali sono cresciute del 2,8% a fronte di un aumento dell'IPCA non depurato dell'1,8%. C'è da rilevare che tra i settori con una maggiore crescita retributiva,



sempre secondo l'Istat, sta proprio il settore metalmeccanico, con il 3,5%, risentendo anche dell'ultima tranche del precedente contratto.

Molto diverso il discorso sulle retribuzioni di fatto, che, in ragione della crisi, cedono per il calo delle ore lavorate e la riduzione delle voci più legate ai momenti positivi del ciclo (negoziante aziendale, bonus, benefits, avanzamenti di carriera). L'ISTAT ci ricorda che l'impatto della crisi sul reddito disponibile delle famiglie in termini reali è stato del 3,4% nel biennio 2008 – 2009; nell'ultimo decennio il reddito pro capite ha segnato, nel complesso, un arretramento del 2,3 per cento, corrispondente a una perdita di oltre 300 euro per abitante ai prezzi del 2000, nonostante la crescita del titolo di studio medio degli occupati. Ne risentono i consumi, nel 2009 due punti sotto il livello del 2007. Il monte retributivo, cioè il complesso delle retribuzioni di fatto erogate ai lavoratori dipendenti è calato, per effetto della caduta dell'occupazione e per il ricorso agli ammortizzatori sociali, dello 0,6% nell'insieme del sistema economico e del 5,7% per l'industria in senso stretto; anche nel nuovo anno la caduta del monte complessivo è continuata. Secondo i dati

trimestrali di contabilità nazionale nel primo semestre 2010 si è avuto un calo dello 0,4% nell'insieme del sistema economico e del 7,1% nell'industria in senso stretto. A causa della perdita di occupazione che si concentra sui livelli professionali medio bassi la variazione delle retribuzioni di fatto pro capite sovrastima l'andamento effettivo; i cambiamenti nella composizione della manodopera determina una crescita "virtuale" della media.

Il Governo ha confermato gli obiettivi dei conti pubblici

Le notizie che vengono dai conti pubblici presentano luci ed ombre. Il fabbisogno del settore statale dei primi otto mesi dell'anno è stato pari a 51,7 miliardi, inferiore rispetto allo stesso periodo del 2009. Si tratta di conti, secondo il Tesoro, sostanzialmente in linea con le previsioni. Conti maggiormente definiti dovrebbero essere contenuti nello schema di decisione di finanza pubblica, che il Governo dovrebbe presentare in Parlamento e che sostituisce il DPEF. Al momento le previsioni dei centri di ricerca accreditano un rapporto deficit/Pil intorno al 5%, non molto distante da quanto definito nella Relazione Unificata dello stesso Governo. La situazione cambia per il 2011; l'Ocse, ad esempio, ha stimato per l'anno prossimo un disavanzo del 5,1% a fronte di un obiettivo del 3,9% previsto nella RUEF; non si produrrebbe, dunque, il miglioramento che la manovra si era prevista. Intanto le entrate nei primi sette mesi dell'anno sono calate del 3,1%.

Se prendiamo i dati del 2009 il quadro della finanza pubblica indica che con entrate totali pari al 47.2% del Pil e uscite totali pari al 52.5% del Pil si è creato un indebitamento netto del 5.3% in presenza di un debito pubblico all'115.8%. I dati del 2010 prevedono un ridimensionamento delle entrate (46-47%) mentre le uscite totali dovrebbero rimanere pressoché costanti (o in lievissima discesa) mantenendo al meglio l'indebitamento netto intorno al 5% con un debito pubblico ormai vicinissimo al 119%. Una situazione quanto meno allarmante e preoccupante e che non lascia spazio a scenari positivi dal punto di vista della crescita del reddito. E' forse ora che tutti si decidano a ricorrere a quella risorsa sommersa che è l'evasione di massa.

